

La Cuba che verrà



Lunedì i quotidiani italiani hanno pubblicato la foto notizia della prima crociera che, dopo 50 anni, dagli **Stati Uniti** fa rotta su **Cuba**.

Dopo il trionfo della **Revolucìon** oggi festeggiamo il ripristino del turismo statunitense via mare verso le coste dell'isola proibita. Ma è questa la vittoria che attendevamo?

Negli ultimi mesi **Cuba** è tornata al centro della scena internazionale. A settembre 2015 la messa di **Papa Francesco** nella storica **Plaza de la Revolucìon** a l'**Avana**, sotto l'effigie del **Che Guevara** a cui hanno seguito la riapertura delle reciproche ambasciate, la pianificazione di azioni di "disgelo" fino ad un clamoroso gesto politico: nel mese di marzo la visita del **Presidente Obama**, alla fine del suo mandato e in viaggio di famiglia, con la first lady e le figlie nella settimana di vacanza dalla scuola.

E' stato il primo Presidente statunitense a tornare a **Cuba** dopo la rottura diplomatica durata quasi sessant'anni. Segue addirittura un concerto gratuito dei **Rolling Stones**, che accende i cuori degli osservatori internazionali ma non raccoglie il successo di pubblico aspettato.

La stampa ha inneggiato alla fine dell'embargo, il **bloqueo**, come più correttamente denunciano dall'isola.

A **Cuba** l'embargo c'è ancora, **Guantanamo** c'è ancora, anche se la chiusura era stata promessa già nel 2008 proprio da **Obama** nella campagna elettorale da candidato **Presidente della Casa Bianca**.

Chi decide su embargo, carcere di **Guantanamo**, legge sull'immigrazione (la ingiusta **CAA** del 1966, la **ley de adjuste cubano**) e sul futuro delle relazioni con l'isola è il **Congresso degli Stati Uniti**, che attualmente, è a maggioranza conservatrice e ad oggi contraria al superamento delle misure restrittive contro **Cuba**.

Quello di **Obama** è stato un viaggio storico, ma più simbolico che determinante nell'evolversi dei rapporti tra i due paesi. E **Fidel Castro**, ormai in pensione ma sempre attivo e attento osservatore, non ha tardato a spegnere gli entusiasmi. Ha definito il discorso del presidente **USA**, che chiedeva di guardare al futuro per riscrivere la storia tra i due paesi nemici storici, un discorso "sdolcinato" che non tiene conto che per i cubani c'è stato un passato ed è stato pesante. Una storia segnata dalla politica statunitense che ha provocato conseguenze gravi sulla vita delle persone e sull'economia del Paese. E per questo, ha detto **Fidel**, non si può chiedere a **Cuba** di non tenerne conto.

Cuba non è caduta. Né dopo il crollo dell'**Unione Sovietica** che ne sosteneva l'economia, né nella fatica del periodo speciale che ne è conseguito (anni '90), né con l'apertura al turismo (degli stessi anni), né con l'avvio dell'imprenditorialità privata (1995), né con la visita di **Papa Giovanni Paolo II** (1998), né con quella di **Papa Ratzinger** (2012). C'è stato chi si immaginava una "primavera" (non araba evidentemente, ma forse tropicale) anche sull'isola. E invece si sbagliava.

Cuba ha resistito e continuerà a farlo, dicono i suoi dirigenti, anche se non si è mai votato per le presidenziali da quando governano i

Castro e il governo rivoluzionario.

Forse è mancato il coraggio o l'appoggio internazionale?

Proviamo a chiederci: quanti sostenitori avrebbe avuto quella primavera?

La sinistra, italiana ed europea, ha da sempre osservato **Cuba** con un occhio molto severo.

Come se l'asticella delle aspettative, ma anche delle richieste, fosse diversa da una regione ad un'altra del mondo.

Non si è mai smesso di misurare questo paese rapportandolo al mondo occidentale: quanto internet? Quanti diritti umani? Quanti giornali?

A questi interrogativi **Cuba** risponde sui diritti umani, presentando il suoi successi e i suoi numeri: il tasso di mortalità infantile è di 4,7 per ogni mille nati vivi, in **Bolivia** è di 39, in **Guatemala** è di 24, in **Nicaragua** è di 20, in **Brasile** è di 19. In **Italia** di 3. Questo indice, confermato per otto anni consecutivi, posiziona **Cuba** tra le prime 20 nazioni al mondo e la prima nelle **Americhe**. Secondo la **Banca Mondiale** il sistema educativo cubano è il migliore dell'area latinoamericana e dei **Caraibi**, il tasso di scolarizzazione il più elevato dell'**America Latina**, al 99,7% e la spesa per l'insegnamento il 13% del **PIL**. Più del doppio di molti paesi europei. Dal 2005 l'**ELAM (Escuela Latinoamericana de Medicina)** ha laureato 23.000 medici specializzati alla gestione delle emergenze ed epidemie. A oggi, oltre 50 mila medici cubani lavorano in 66 Paesi del mondo.

I giornali, invece, non sono molti e la connessione internet a **Cuba** è costosa e lenta. Il cavo ottico da **Miami** non è mai stato steso, la tecnologia acquistata dal **Venezuela** è risultata inutile: da **Cuba** ci si collega alla rete attraverso il satellite, con costi strabilianti e qualità pessima, come quando si è in mezzo al mare, ma non su un'isola.

Il commento ricorrente da vent'anni è sempre lo stesso: "**bisogna vedere Cuba fino a che c'e' Fidel!?**"; "**tra poco venderanno anche la Coca Cola e sia aprirà il McDonald**", "**se tornano gli americani (del nord, si intende) tutto torna come prima?**".

Fidel è uscito di scena dal 2008, la **Coca Cola** si vende almeno da 15 anni, gli americani sono tornati. Ma a **Cuba** tutto sembra come prima.

In realtà qualcosa è cambiato, e cambierà ancora di più nei prossimi anni, se la legislazione interna resterà la stessa e aumenteranno i turisti sull'isola. Si parla di tre milioni all'anno in più solo di turisti statunitensi.

Aumenterà il divario tra i cubani, tra coloro i quali lavorano con il turismo ed hanno accesso alla valuta internazionale e chi fa altri mestieri. L'attuale normativa, infatti, prevede una tassazione fissa a prescindere dal volume di affari rischiando di ingenerare un incontrollabile circuito liberista. Altro che i rischi di una **Coca Cola** sul tavolo.

L'impegno del governo rivoluzionario di redistribuire le risorse, ridurre le disparità, aumentare i diritti rischia di così di essere vanificato. Quanto potrà durare un socialismo in un paese in cui un tassista può guadagnare in un giorno quanto un medico o un insegnante arriva a percepire in un mese? Senza parlare dei correlati rischi di corruzione?.

Il governo cubano probabilmente reggerà ancora, ma il suo progetto sarà di nuovo a rischio.

E quindi quale transizione?

Senza leggere la transizione come destituzione, il **?dopo Castro?** come **?dopo rivoluzione?**, è come se **Cuba** tornasse a suonare la sveglia interrogando le ragioni attuali di una prospettiva storica che ha alimentato per decenni passioni, politiche e immaginazioni.

Per restituire, con un sussulto forse inatteso, almeno un po' di quella gratitudine che **Cuba** si merita, se non altro per aver nutrito i sogni di generazioni e generazioni di uomini e donne protesi verso l'ideale concreto di una affermazione dell'utopia possibile, di quella libertà che si conquista non a discapito dell'altro ma nel riconoscerne i diritti.

Non vorremmo che la mano di quella donna salutasse oltre che la crociera anche quell'idea di socialismo che tanta speranza ha propagato nel mondo?.